

LEONARDO DA VINCI DALL'ANTICO AL MODERNO

18 Maggio – 24 Giugno 2018

Con il patrocinio di:



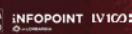
Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



2018
ANNO EUROPEO
DEL PATRIMONIO
CULTURALE



Con il sostegno di:



LEONARDO DA VINCI

DALL'ANTICO AL MODERNO

Castello Sforzesco di Vigevano
Sale delle scuderie

18 maggio - 24 giugno 2018



Artemilo1941&Consulting

Artemilo1941&Consulting, è una associazione culturale che nasce con lo scopo di portare l'arte contemporanea nel mondo, creando una certificazione di eccellenza del prodotto artistico dei Maestri che fanno parte del suo entourage. Artemilo1941&Consulting ha sovvertito le regole costituite nel mondo dell'arte, essendo stata la prima associazione culturale in Italia a portare l'arte dei contemporanei, prendendosi carico senza aiuti di tutti gli investimenti per trasformare dei container in gallerie d'arte mobili, facendo così scoprire la bellezza dell'arte contemporanea a centinaia di migliaia di persone. Non a caso, durante il periodo di Milano Expo 2015 (oltre 900.000 mila visitatori in 6 mesi), attraverso queste particolari gallerie mobili, il pubblico ha scoperto le opere e la bravura dei Maestri che sono stati selezionati e che successivamente sono entrati a far parte del team di Artemilo1941&Consulting. Dopo questa straordinaria esperienza che ha fatto conoscere Artemilo1941&Consulting in Italia anche grazie ai tanti articoli di stampa pubblicati. L'associazione è stata chiamata ad esporre le opere degli artisti del team, nei sontuosi spazi museali di Palazzo Martinengo a Brescia, dove la mostra è stata ospitata da Luglio ad Ottobre 2016, facendo confrontare gli artisti partecipanti con il Genio di Leonardo, con grande soddisfazione del pubblico, degli sponsor e della critica.

Ora Artemilo1941&Consulting sta lavorando affinché possa misurarsi con nuovi e più ambiziosi ed importanti progetti, che vedranno l'associazione esporre ancora sia con i propri container nelle piazze italiane, ed estere, sia presso luoghi museali, al fine di poter realizzare un tour italiano ed europeo del progetto "Leonardo" ed è con grande piacere ed orgoglio che Artemilo1941&Consulting, sottopone alla Vostra attenzione questa ambiziosa proposta artistica.

Show-Room Art&Consulting Association

Presidente

Valerio Lombardo

Frattura Scomposta contemporary art magazine

La rivista nasce nel dicembre del 2004 (periodicità bimestrale) con l'intento di portare alla luce artisti emergenti italiani considerati di qualità, attraverso una selezione che viene attuata dal comitato redazionale.

L'interesse per la rivista è andato sempre più aumentando e nel 2006 si è presa la decisione di pubblicare, all'interno di ogni numero, anche diversi artisti affermati che sentissero la necessità di mettersi in gioco e dialogare con i colleghi emergenti. Nel 2007 la redazione di Frattura Scomposta, prese la decisione di "far uscire" gli artisti dal virtuale della rivista ed immergerli nella "concretezza" delle mostre, pertanto a Venezia, in occasione della 52° Biennale Arti Visive, Frattura Scomposta presentò il progetto espositivo "Aliens le forme alienanti del contemporaneo" che fortunatamente ebbe un grande seguito di pubblico e fece parlare di se le riviste di settore.

Nel 2014 Frattura Scomposta diviene partner del prestigioso progetto artistico-culturale "Google Cultural Institute". Attualmente Frattura Scomposta è fra i pochissimi magazine d'arte contemporanea al mondo presente sulla piattaforma Google Arts & Culture. Per far capire l'esclusività e l'importanza di questo progetto, ne fanno parte: Galleria degli Uffizi, Firenze – Italia, The Metropolitan Museum of Art, New York City - USA MoMA, The Museum of Modern Art, New York City - USA.

Frattura Scomposta attualmente collabora con importanti realtà artistiche italiane ed internazionali come ad esempio: Biennale Arti Visive di Venezia; MACRO museo d'arte contemporanea di Roma; PAC Padiglione d'arte contemporanea di Milano.

Frattura Scomposta sarà partner ufficiale nel 2019 di Matera Capitale della Cultura Europea.

E' con immensa gioia e piacere che Frattura Scomposta contemporary art magazine partecipa alla realizzazione di questo grande progetto espositivo: "Leonardo Da Vinci dall'antico al moderno".

Frattura Scomposta contemporary art magazine

Direttore ed editore Sergio Curtacci



AMOR OGNI COSA VINCE

Introduzione del curatore Gian Ruggero Manzoni

“Gli uomini di genio a volte realizzano di più quando lavorano di meno, perché stanno pensando invenzioni e formano nelle loro menti l'idea perfetta che successivamente esprimono con le loro mani” (Leonardo da Vinci)

Universale e irraggiungibile sono forse gli aggettivi più adatti per descrivere il talento quindi l'intelligenza di Leonardo da Vinci (1452-1519), uno degli uomini più interessanti e studiati della storia dell'umanità, artefice di una profonda rivoluzione in campo artistico e scientifico le cui opere pionieristiche continuano ancora oggi a stupirci per la loro attualità e a ispirare creativi e ricercatori in ogni angolo del pianeta, come poi risulta anche dal calendario di mostre, a lui dedicate, che, in questo caso, abbiamo concertato.

È stato indubbiamente Leonardo (espressione del “dictum” ficiniano “homo faber fortunae suae”) il primo protagonista del Rinascimento, di cui ha incarnato l'aspirazione di conoscenza del reale per mezzo della ragione e dell'esperienza; allo stesso tempo, la sua carriera ha compendiato l'ideale di “uomo totale”, proiettato, contemporaneamente, verso l'indagine della natura (amava tantissimo gli animali), la sapienza pratica degli ingegneri, l'esaltazione della bellezza,

il tentativo di raggiungere una perfezione assoluta e la rappresentazione della realtà per mezzo delle arti figurative.

Come ben sappiamo Leonardo nacque a Vinci, in Toscana, e fu figlio illegittimo del notaio ser Piero da Vinci e di una contadina di nome Caterina. Ancora giovane, viste le sue capacità, fu introdotto, quale assistente di bottega, nella fucina di Andrea del Verrocchio, uno dei più attivi artisti fiorentini di quegli anni, legato al patronato di Lorenzo il Magnifico e quindi alla sua cerchia, cioè a Luigi Pulci, autore del “Morgante”, ad Angelo Poliziano, maestro della nuova filologia, e, soprattutto, al grande Marsilio Ficino, promotore del ritorno alla filosofia degli antichi e, soprattutto, a quella di Platone.

Subito, il Verrocchio, che ebbe a bottega anche Sandro Filipepi, meglio noto come Botticelli, il Ghirlandaio, il Perugino e Lorenzo di Credi, comprese che nella mente di Leonardo il disegno costituiva la base sulla quale poggiava “il suo progetto di mondo”, cioè risultava la prima via per dare fondo alla sua espressività, infatti Leonardo non disegnava semplicemente quello che vedeva, ma tentava di costruire di continuo “un'immagine del tutto” in accordo coi risultati del suo avanzamento conoscitivo.

Necessita rendere noto che la formazione di Leonardo fu quella di un acutissimo autodidatta e, come si è già detto, il suo sapere ebbe base su ciò che gli mise a disposizione la bottega del Verrocchio, un laboratorio intellettuale aperto a

molteplici esperienze, dalla filosofia alle tecnologie di quel tempo e, ovviamente, alle arti visive, allora dette meccaniche, comunque considerate inferiori alle arti liberali, queste ultime tipiche del percorso formativo di studio delle scuole degli umanisti, infatti quello che si apprendeva nelle varie botteghe era allora reputato alternativo alla strada sapienziale che invece era appannaggio del mondo universitario.

“Tra la pittura e la scultura non trovo altra differenza, senonché lo scultore conduce le sue opere con maggior fatica di corpo che il pittore, ed il pittore conduce le opere sue con maggior fatica di mente” (Leonardo da Vinci)

Innegabilmente gli inizi della carriera di Leonardo furono difficoltosi, infatti non riuscì a imporsi nel contesto artistico fiorentino perché sopravanzato dal Botticelli e dal Perugino (da non scordare che fu anche escluso dal gruppo di artisti che nel 1480 Lorenzo de' Medici inviò a papa Sisto IV per affrescare la Cappella Sistina), inoltre dovette subire un processo per sodomia che lo provò non poco, perciò, verso i trent'anni, decise di lasciare Firenze per Milano dove entrò nelle grazie di Ludovico Maria Sforza detto il Moro, di cui divenne anche ingegnere militare, scultore, architetto, scenografo, a fianco di Donato Bramante e Giuliano da Sangallo, nonché organizzatore di feste e spettacoli teatrali.

Conquistata Milano dai francesi, nel 1499

Leonardo, passando da Mantova poi da Venezia, ritornò a Firenze, ma ne ripartì presto, per entrare al servizio di Cesare Borgia come ingegnere militare. Fu in quel periodo che operò nelle Marche e in Romagna. Risulta anche, di quel lasso di tempo, il suo focalizzare, teoricamente, il come la forma fosse legata a delle dinamiche costanti che rispondevano a criteri di proporzione geometrica, e questo a partire dal celebre Uomo Vitruviano, al tratteggio, su tela o tavola, dei paesaggi o al progettare macchine di vario ordine e grado, anche per scopi bellici. Tale visione lo portò a fargli scrivere che anche il movimento, dal moto delle acque, dei venti, delle nuvole, fino ai moti mentali, rispondeva a precise regole scientifiche, così come era scientifica la disciplina della rappresentazione pittorica, basata rigorosamente sull'ottica e, in particolare, sullo studio delle ombre, perciò del chiaroscuro.

In effetti un aspetto singolare della sua carriera risultò il fatto che una parte preponderante delle attività, che lo videro protagonista, fu dedicata non all'operare artistico, anatomico, architettonico, ingegneristico, quanto alla speculazione mentale tramite lo scrivere, seppure la finalità non fosse dissimile da quella di altri artisti e protagonisti del Rinascimento, cioè la registrazione di esperienze pratiche e di osservazioni del reale e la trascrizione di frammenti, ritenuti importanti, tratti dai testi degli autori classici. Diverso e indubbiamente più raro era invece il caso di chi, come Piero della Francesca o Francesco di Giorgio Martini, voleva

passare al livello della vera e propria scrittura di libri o di trattati. In quei casi l'artista entrava nel campo proprio della cultura considerata "alta" ed era costretto a misurare le proprie capacità linguistiche ed espressive con quelle degli umanisti i quali, come si è detto, consideravano le cosiddette "arti meccaniche", cioè le arti figurative e le discipline ingegneristiche e tecnologiche, a un livello altro, indubbiamente inferiore, rispetto alle arti liberali. Detto questo, l'elemento più interessante della modernità dell'autore della Gioconda non è quindi da cercarsi in questa o quella idea o invenzione, quanto, piuttosto, in un approccio alla conoscenza venutosi a sviluppare per mezzo di una singolare parabola culturale che lo ha visto crescere, culturalmente, quasi esclusivamente da sé, seppur tenendo presente il sapere degli autori greci e latini e osservando attentamente il lavoro altrui. Questo nulla toglie alla sua grandezza di artista, scienziato, ingegnere, ma ci restituisce un Leonardo lontano dal mito che in genere lo avvolge e che quel tanto vizia molte delle rassegne a lui dedicate. Era di certo un uomo dalle doti intellettive oltremodo al di sopra della media, pienamente calato nel suo tempo, stretto tra la nostalgia di un sapere unitario e la consapevolezza dei non pochi ostacoli che avrebbe incontrato il nuovo approccio conoscitivo che andava ad aprire la strada al periodo rinascimentale, come, parimenti, e così risulta nella sua ultima fase di vita, fu anche individuo che capì che la perfezione, l'unicità e l'assoluto non erano prerogative

umane, sebbene lui sempre avesse mirato a quelli.

"Saper ascoltare significa possedere, oltre al proprio, il cervello degli altri" (Leonardo da Vinci)

Grazie alla mediazione di Niccolò Machiavelli, dopo l'esperienza a fianco del Borgia tornò di nuovo a Firenze e ottenne l'incarico di dipingere la Battaglia di Anghiari nella Sala Grande di Palazzo Vecchio. Era un'opera di evidente significato politico e civile che celebrava, tramite un episodio bellico del Quattrocento, la potenza della Repubblica Fiorentina, ma anch'essa rimase incompiuta, a causa di problemi di ordine tecnico e a seguito di un'altra partenza dell'artista per Milano, chiamato da Charles d'Amboise, luogotenente del re di Francia Luigi XII.

Mentre viaggiava, dipingeva o progettava, comunque sempre scriveva e riscriveva, ricomponendo più volte gli stessi testi, cercando di raggiungere il livello massimo di esattezza e concretezza, ed è in quella tensione verso una precisione mirante a una "verità prima e ultima" che noi possiamo riconoscere l'attualità della sua prosa che, non lontana dall'immediatezza espressiva dell'oralità, lasciava le sovrastrutture retoriche della tradizione letteraria giungendo al più significativo esempio di comunicazione, scientifica e intellettuale sempre in evoluzione, in accezione comprensibile, chiara, netta, e questo prima di Galileo Galilei, altro mirabile divulgatore. Lui, che non conosceva il greco antico e che solo

giunto alla maturità riuscì a far suo il latino, seppure non in forma esaustiva, venne a formarsi su un'infinità di libri, ma, in particolare, sulle traduzioni in volgare, per lo più redatte da Cristoforo Landino, della Storia Naturale di Plinio il Vecchio, delle Metamorfosi di Ovidio, della Bibbia e degli storici antichi quali Marco Giuniano Giustino e Tito Livio. Poi si sa che lesse e rilesse più volte la Commedia e il Convivio di Dante Alighieri, L'Acerba di Cecco d'Ascoli, il Decameron di Giovanni Boccaccio e il Novellino di Masuccio, quindi i poemi cavallereschi di Luigi e Luca Pulci nonché, ovviamente, i testi trattatistici, tra i quali spiccavano quelli di Leon Battista Alberti, di Francesco di Giorgio e di Antonio di Pietro Averlino detto il Filarete. Comunque il rapporto con gli autori classici gli risultò sempre difficile e contraddittorio, infatti Leonardo sentiva di non essere all'altezza di avvicinarli compiutamente, soprattutto, come ho detto, per la debolezza delle sue competenze linguistiche, che invece erano fondamentali per gli umanisti al fine di poterli fruire nell'idioma in cui i loro libri erano stati scritti, non a caso, più volte, il toscano ribatté orgogliosamente, a chi lo accusava di essere un "omo senza lettere", di far derivare la propria scienza direttamente dalla natura e quindi dall'attenta osservazione e dall'esperienza, nonché tentando, con tutte le sue forze, di rovesciare (per lo più riuscendoci) la posizione di primato delle arti liberali, indicando nella pittura il veicolo primo per raggiungere un'immediatezza e un'universalità di ordine comunicativo, oltre che il

farla divenire il massimo strumento di intendimento del reale, consegnando in tal modo, alle arti visive, lo scettro tra i vari linguaggi espressivi.

"La pittura è una poesia muta, e la poesia è una pittura cieca" (Leonardo da Vinci)

Dopo un breve periodo trascorso a Roma al servizio di papa Leone X, Leonardo accettò l'invito del nuovo re di Francia, Francesco I, e si stabilì nel piccolo castello di Cloux, presso Amboise, dove morì nel 1519, affidando i propri manoscritti al suo ultimo allievo, Francesco Melzi.

Anche nei suoi appunti conclusivi egli sottolineò il carattere più globale della pittura rispetto, ad esempio, alla scultura, dato che il dipingere non lasciava margine al caso, infatti, grazie alla maggiore quantità di nozioni intellettuali messe in atto dall'artefice, riproduceva la natura in quanto completo riflesso della ragione o, meglio, riportava il cosmo nella sua interezza tramite una elaborazione di ordine razionale comprendente tutto ciò che fino a quel giorno l'uomo aveva scoperto, sia riguardo il suo essere, il suo divenire e il dove si trovasse, il dove conducesse il suo vivere. Del resto, per Leonardo, lo spazio era dal pittore costruito "per forza de scienza" e in questo modo "la pittura è di maggior discorso mentale e di maggior artificio e meraviglia che la scultura".

La pittura, anche a seguito dell'applicazione della prospettiva, per lui era dunque la più "filosofica" delle altre arti perché nel porsi in relazione col

mondo riusciva a superare le dimensioni dello spazio e del tempo come limiti, ponendo le proprie fondamenta sulla edificazione personale di entrambe le componenti per quindi combinarle liberamente al punto che l'artista "strappava" la bellezza alla signoria dissolutrice dei millenni e alle angustie delle superfici, come nessuna altra arte riusciva a fare (anche Einstein, seppur sommo assertore della musica come prima fra le arti, leggendo quanto Leonardo aveva scritto in proposito del dipingere, rimase esterrefatto di tali posizioni). In questo modo il pittore assumeva una sorta di "statuto ambiguo", divenendo quasi un essere sovranaturale (come poi venne ribadito anche nel De Pictura dell'Alberti), riuscendo, con le proprie creazioni, ad annullare il tempo e lo spazio, rendendo eterno il bello, così da suscitare persistenti emozioni nel fruitore, anche a distanza di secoli e secoli da quando l'opera era stata eseguita: perciò una bellezza che si sottraeva alla morte e quale "potenza risoltrice" del vivere (applicando, in questo senso, la Teoria del Continuo di aristotelica memoria).

Come si è già detto, per lui il disegno risultò, da sempre, come costante al fine di testimoniare l'idea e quale fattore di evoluzione (e anche nell'accezione che oggi definiremmo "caricaturale"). Esso fu il suo strumento privilegiato di ricerca, e questo in tutti i campi, ed è proprio sulla base del disegno che egli mise in atto i continui confronti tra modus e modus (operandi) e tracciò i parallelismi fra le varie discipline

espressive. Quindi il disegno quale "medium" che produceva sapere o che serviva per registrare la realtà, così da capirla in toto, nonché per dare un'interpretazione dei vari fenomeni che la componevano.

Fu in quel periodo che nel suo dire affiorò il termine "spirituale", componente in parte già evidente a seguito dell'introspezione psicologica che Leonardo sempre attribuì al volto e alla postura dei personaggi da lui rappresentati su tela o su parete, ed espressione che andava a sancire quel persistente "oltre" che è proiezione tipica di ogni buon creativo che si rispetti. Comunque, pensando alla nozione di "potenze spirituali", Leonardo aveva in mente qualcosa di ben più particolare ed esclusivo, ermeticamente e "alchemicamente" parlando, cioè di una Natura persistentemente attraversata da energie che giungevano a investire e poi a dissiparsi nei corpi, dando movimento e "anima" agli stessi. Enunciando ciò, Leonardo ampliò alcune concezioni di quella filosofia naturalistica che fu di Roberto Grossatesta, di John Peckham, di Witelo e di Ruggero Bacone, dei quali egli conosceva le teorie e i manuali di ottica.

Questa attività leonardesca, frutto di una limpida razionalità propria dello studioso, oggi ci dà modo di caratterizzare meglio quella del Leonardo artista, se siamo in grado di separare il preciso e dettagliato tratto del disegno tecnico-scientifico da quello elegante e armonioso delle sue trasfigurazioni liriche, appartenenti al mondo

naturale.

“Quando camminerete sulla terra, dopo aver volato, guarderete il cielo perché là siete stati e là vorrete tornare” (Leonardo da Vinci)

Ma ecco giungere ciò che nel vero risulta il destino di ogni uomo e che ogni uomo accomuna. Come si è inteso, nei suoi ultimi anni di vita in Leonardo prevalse un approccio nei confronti del “soggetto natura” modellato sulla varietà potenzialmente infinita dei fenomeni. Egli scrisse: “I vari organismi naturali nella loro infinita varietà” appaiono “perfettamente adeguati a compiere le rispettive funzioni, anch'esse di infinita varietà, nel comune contesto di leggi universali”. In questo modo giunse a sostenere un'attitudine di ordine fenomenologico in cui la sempre specifica mescolanza degli elementi (la “mistione”) nei vari composti diventava il criterio fondamentale per la comprensione delle “individuali manifestazioni” di “ogni singolo caso”. A seguito di questa concezione, di ordine filosofico nonché scientifico, l'Essere presupponeva, sempre, per poi venire distinto e descritto, la comprensione della sua costituzione transitoria, provvisoria, sospesa tra la forma e la dissoluzione della stessa, perché animata internamente dal proprio “nulla”, così che il Nulla, nel Leonardo infine dichiaratamente ateo e sempre più aristotelico, fece capolino.

A partire dalla metà del primo decennio del 1500 il sommo artista prese gradualmente atto di

questa “nichilistica” possibilità, posta all'origine e alla fine della vita, così che scrisse una serrata discussione sull' “essere del nulla” identificando in esso quella sfera di realtà in precedenza denominata “spirituale”. Il passaggio fu decisivo. La componente peculiare del livello spirituale (cioè la trascendentalità) venne da lui considerata come un qualcosa che non poteva venire ridotto a “fenomeno naturale”, ma, esclusivamente, diventava elemento strettamente legato a una fede religiosa. Quindi, per chi non credente in Dio o in una o più divinità, il principio immanente, presente all'interno di ogni realtà fisica, risultava, alla resa dei fatti, il Nulla, il quale si poneva come destabilizzante e compattante l'unità e l'identità di ogni elemento, tuttavia mai giungendo a distruggerlo ma, nel contempo, spingendolo oltre l'essenza di se stesso, relativizzando (avete inteso bene: relativizzando) la sua distinzione dai restanti elementi.

La concezione di “essere del nulla” andava a riprendere e a enunciare, con nuovi termini, l'idea che aveva alimentato i suoi primi tentativi letterari, cioè voleva mettere in luce quella lotta interna alle varie componenti che formavano il cosmo, nonché quella compresenza di contrari quale origine di ogni movimento fisico. Quella “sfera spirituale” che avrebbe dovuto garantire l'intelligibilità degli elementi (nonché degli eventi) ribaltava, in questo modo, la sua significanza, sancendo il limite di quel Tutto ormai convertitosi al “non essere”. Ciò sanciva, anche,

il divenire umano, infine privato della possibilità di raggiungere un assoluto al di fuori di sé o, meglio, un assoluto (quindi una perfezione) soprattutto entro la sua essenza. E quale modernità in tutto questo, o atemporalità, considerate le persistenti domande, finora senza alcuna risposta definitiva, definiamola "laica", per non dire "scientifica", sul nostro essere e sul nostro divenire, quindi sul procedere verso un futuro, senza alcuna possibile certezza di riuscita?

Leonardo intuì l'unità del Tutto, come anche noi, in ogni momento, la percepiamo, ma infine anch'egli non riuscì a darsi le necessarie spiegazioni sugli aspetti che determinano i cardini dell'esistenza e a portare a termine quel turbinio di progetti che aveva in mente al fine di dare un significato, seppur minimo, alla sua e alla nostra vita, se non il comprendere, unicamente, che essa si basata e si basa sulla persistente ricerca di un quid che sempre ci sfugge e ci sfuggirà. Così scrisse: "Siccome ogni regno in sé diviso è disfatto, così ogni ingegno diviso in diversi studi si confonde e si indebolisce".

Al termine della sua strabiliante carriera comprese di non avere avuto gli strumenti necessari e, appunto, il tempo umano per dominare i tanti campi della ricerca in cui si era costantemente speso, inoltre capì che per ogni componente formante lo scibile occorrevo specializzazioni professionali molto approfondite in ogni settore, quindi che un solo uomo non avrebbe mai potuto accedere alla verità, sempre se una sola verità

fosse potuta esistere.

Fu così che in lui una profonda pietas nei confronti del destino del genere umano prese il posto dell'ostentata indifferenza, inerente i suoi simili, esibita nei primi momenti letterari o anche del lampo di durezza e quel tanto di superbia machiavellica ravvisabile negli appunti che accompagnarono i progetti di rinnovamento urbanistico di Milano e, in particolare, delle difese per quella città, e in ciò mostrò un atteggiamento che risulta, ancora, oltremodo attuale, cioè quello dello scienziato che intuisce i suoi personali limiti, nonché i limiti che mostra la stessa scienza e la tecnologia, per infine ammettere che per un uomo solo era ed è impossibile gestire l'investigazione dell'insieme universale e che quindi necessitava e necessita un lavoro in comunione, un agire in equipe, in sinergia, perciò un dare forza alle varie competenze specifiche, alle varie professionalità, come si direbbe oggi, in modo di tentare di raggiungere la Verità riguardante il nostro Essere Naturale.

Quindi cosa restava, individualmente, per non sentirsi sconfitti se non inutili? L'arte, la pittura, l'inseguire, appunto, la bellezza, l'affidarsi all'amore, nei confronti di noi stessi, del nostro prossimo e del cosmo, di cui siamo tutti figli e parte, perché tutti individui uniti da una sola origine e da una sorte comune che si concretizzava, ahinoi, nella morte.

"Siccome una giornata bene spesa, dà lieto

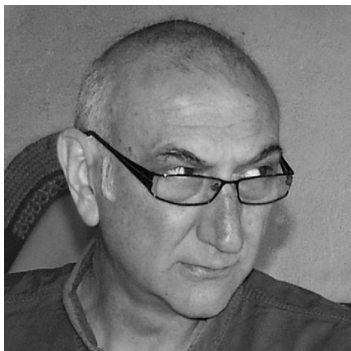
dormire, così una vita bene usata, dà lieto morire”
(Leonardo da Vinci)

Oltre a quello che finora ho enunciato riguardo Leonardo e la sua mente, e al renderci conto che una certa crisi di ordine etico, che colpisce non pochi modelli relazionali e comportamentali, è in atto a livello occidentale, un altro motivo portante dell'aver ideato questo ciclo di mostre è il voler celebrare, nella loro totalità, le capacità artistico-culturali, unite alla poesia, che risultano fra le prerogative più evidenti dell'italianità, e questo fin dall'alba dei tempi, così da poterle testimoniare, quindi conservare, in modo da trasmetterle alle generazioni venturose, e farle sempre più conoscere anche fuori dai confini nazionali, in modo, anche, di poter creare scambi propositivi di valore, infatti l'arte, in ogni sua manifestazione, risulta come la più alta espressione umana atta a esteriorizzare, con sincerità, la propria interiorità e la propria identità, come poi sosteneva il filosofo Friedrich Schelling, risultando quale percorso oserei mistico, se non sacrale, che da sempre si contrappone all'aridità, per lo più materialistica, tipica dell'ipocrisia e dell'ambiguità dominanti. In ciò la sua funzione sociale, soprattutto in un'era in preda a un esasperato meccanicismo e all'affermarsi di sistemi di principio che mirano più alla quantità e al mercato che alla qualità.

L'artista, sia esso pittore, scultore, letterato, musicista, architetto, designer, tramite il suo fare ha inoltre la prerogativa e per lo più la fortuna

di non essere inquadrato in schemi rigorosi, né, il suo rendersi libero, può venire analizzato completamente, in quanto il suo agire, come diceva Kant, risulta frutto di spontaneità, autenticità, immediatezza, conditi con quel tanto di mistero, che risultano attributi che nella nostra era di transizione necessitano, a mio modesto avviso, di una applicazione inconfondibilmente originale e scevra da imposizioni o da futili forzature provocatorie (infatti cosa può risultare “scandaloso” in un sistema sociale in cui qualsiasi “trasgressione” ormai pare legittimata?). Detto questo, sia l'arte che l'artista hanno quindi il compito, fra i tanti, anche di riaffermare, con tenacia, la dignità umana, la serietà, il decoro al fine di evitare certe inaccettabili degenerazioni, brutture, irriverenze e miserie che, troppo spesso, in questi giorni, vengono spacciate per opere ed esposte anche nei musei o, peggio, finanziate, così da essere realizzate, con denaro pubblico.





Dario Brevi



David Baxter



Franco Anselmi



Giancarlo Marcalli



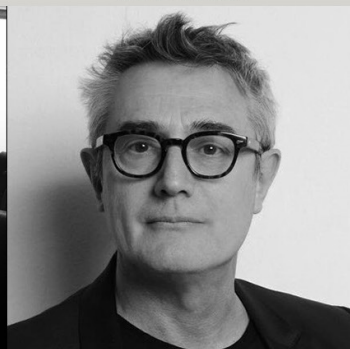
Giuseppe Ciraci



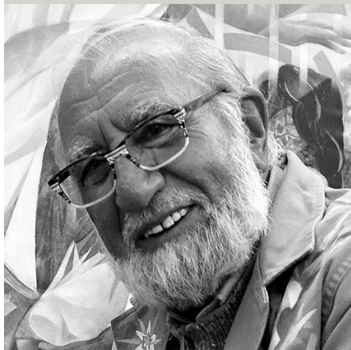
Loredana Galante



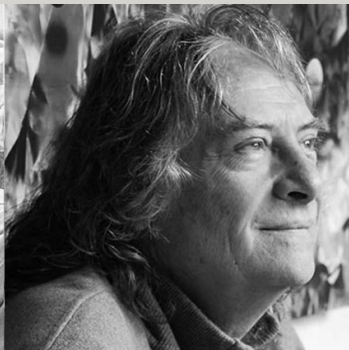
Massimo Caccia



Maurizio Gabbana



Milo Lombardo



Renato Chiesa



Valentinaki



Vania Elettra Tam

Artemilo1941&Consulting e Frattura Scomposta presentano la prima tappa museale del tour: Leonardo da Vinci dall' Antico al Moderno

Scuderie del Castello di Vigevano

18 Maggio – 24 Giugno 2018

inaugurazione venerdì 18 Maggio ore 19

alla presenza delle autorità e degli artisti partecipanti a cura di Gian Ruggero Manzoni

L'intero "percorso emozionale" è affidato a 12 artisti:

Franco Anselmi, David Bacter, Dario Brevi, Massimo Caccia, Renato Chiesa, Giuseppe Ciraci, Maurizio Gabbanà, Loredana Galante, Milo Lombardo, Giancarlo Marcali, Valentinaki, Vania Elettra Tam

Un'importante rilettura collettiva dell'opera pittorica e tecnica del genio Leonardo Da Vinci. Un progetto organizzato da Artemilo1941&Consulting in collaborazione col magazine d'arte contemporanea Frattura Scomposta.

L'evento espositivo raccoglierà opere di artisti contemporanei e allestimenti cross-mediali interattivi dedicati all'Ultima Cena.

Alcuni estratti del testo del critico d'arte Gian Ruggero Manzoni, curatore della mostra:

[...] "Universale e irraggiungibile sono forse gli aggettivi più adatti per descrivere il talento quindi l'intelligenza di Leonardo da Vinci, uno degli uomini più interessanti e studiati della storia dell'umanità, artefice di una profonda rivoluzione in campo

artistico e scientifico le cui opere pionieristiche continuano ancora oggi a stupirci per la loro attualità e a ispirare creativi e ricercatori in ogni angolo del pianeta." [...]

[...] "L'artista, sia esso pittore, scultore, letterato, musicista, architetto, designer, tramite il suo fare ha inoltre la prerogativa e per lo più la fortuna di non essere inquadrato in schemi rigorosi, né, il suo rendersi libero, può venire analizzato completamente, in quanto il suo agire, come diceva Kant, risulta frutto di spontaneità, autenticità, immediatezza, conditi con quel tanto di mistero, che risultano attributi che nella nostra era di transizione necessitano, a mio modesto avviso, di una applicazione inconfondibilmente originale e scevra da imposizioni o da futili forzature provocatorie (infatti cosa può risultare "scandaloso" in un sistema sociale in cui qualsiasi "trasgressione" ormai pare legittimata?)." [...]

Enti patrocinatori:

MIBACT - Regione Lombardia - Comune di Vigevano - Provincia di Pavia - 2018 Anno Europeo del Patrimonio Culturale – lo sostengo Matera 2019 – Ambasciata della Repubblica di Lettonia - 100 Anni dell'Indipendenza della Lettonia - Rete cultura Vigevano – Museo della Leonardiana – InfoPoint Lombardia.

Partner Ufficiali:

Effepierre Multiservizi Srl , OmLog The Art of Logistics, Rivista Ozero komo, Arte Capitall, Clasci Viaggi, Michelangelo Fotografo, Outartlet Gallery,

900, Lhub Creative Source, Studio Grafico Sonia Balzan, The International Propeller Clubs Milano, Associazione Italia - Hong Kong, Museu a Cèu Aberto.

INFO:

Leonardo da Vinci dall'Antico al Moderno
a cura di Gian Ruggero Manzoni

artisti: Dario Brevi, David Bacter, Franco Anselmi,
Giancarlo Marcali, Giuseppe Ciraci, Loredana
Galante, Massimo Caccia, Maurizio Gabbana,
Milo Lombardo, Renato Chiesa, Valentinaki, Vania
Elettra Tam

Scuderie del Castello

Piazza Ducale 20 – Vigevano

18 Maggio – 24 Giugno 2018

inaugurazione 18 Maggio ore 19

Ingresso libero

da martedì a venerdì: 9.30 – 13.00 / 14.30 – 17.00

sabato e domenica: 9.30 – 13.30 / 14.00 – 18.00

Infopoint Vigevano

tel. 0381691636

Infopointcastello@comune.vigevano.pv.it

Artemilo1941&Consulting Association

Presidente Valerio Lombardo

Tel. 3385933641 artemilo1941@gmail.com

Frattura Scomposta contemporary art magazine

Direttore ed editore Sergio Curtacci

www.fratturascomposta.it

info@fratturascomposta.it







Milo
show-room d'arte

FATTU
COMO
contemporanea

LEONARDO DA VINCI DALL'ANTICO AL MODERNO

18 Maggio - 24 Giugno 2018

Con il patrocinio di:

Ministero
della Cultura
e delle
attività culturali
del turismo

Regione
Lombardia

PROVINCIA
di PAVIA

Città di Vigevano

2018
ANNO EUROPEO
DEL PATRIMONIO
CULTURALE

IO SONO
MATER

Con il sostegno di:

INFORMAZIONE
INFORMAZIONE

900

Coopervino

CLASCO

EFFEPIERRE

AC

CHIENZI

OML

Curatore Gian Ruggero Manzoni

Gian Ruggero Manzoni è nato nel 1957 a San Lorenzo di Lugo (RA), dove tuttora risiede. È poeta, narratore, pittore, teorico d'arte, drammaturgo, performer. Frequentato il Liceo Classico a Lugo di Romagna, nel 1975 si iscrive al DAMS di Bologna indirizzo Spettacolo. Nel 1977, a seguito dei fatti riguardanti il famoso "Marzo Bolognese", lascia la città emiliana e parte volontario nelle Forze Armate. Negli anni successivi soggiorna per lunghi periodi in Belgio, in Francia e in Germania, dove frequenta quegli ambienti artistici. Insegna Storia dell'Arte presso l'Accademia di Belle Arti di Urbino dal 1990 al 1995. Come teorico d'arte, pittore e poeta partecipa ai lavori della Biennale di Venezia negli anni 1984 e 1986, edizioni dirette da Maurizio Calvesi. Ha al suo attivo oltre 50 pubblicazioni e 70 mostre pittoriche. Ama abitare in provincia e, come di solito dice, "dell'uomo di provincia possiede tutti i difetti, ma anche tutti i pregi".



GLI ARTISTI

LE OPERE



Dario Brevi

I lavori esposti sono stati realizzati nei modi e nel materiale a me consueto e cioè con acrilici su medium density, materiale che viene utilizzato nell'industria del mobile, e che ben si presta per produrre opere tridimensionali, che giocate con ironia tra pittura e scultura sono in linea con la tendenza alla contaminazione di immagini presente nella realtà dei mass-media. Per l'opera "Francesco è nel bosco" mi sono ispirato agli studi di Leonardo relativi al Monumento Sforza (1485 c. Windsor Castle, Royal Library) realizzando il cavallo senza il cavaliere pensandolo all'interno del bosco.

Chissà come doveva essere Leonardo da ragazzo, nel "Giovane Leonardo" l'ho immaginato come un giovane sognatore tra l'osservazione del volo degli uccelli e il fantasticare tra forme astratte e macchine da volo. Conoscendo l'attenzione particolare alla natura da parte di Leonardo, nell'opera "Natura morta – Ultima cena" ho voluto porre una riflessione sulla natura presentando un cesto di frutta sopra una tovaglia dove gli oggetti usuali di una mensa sono sostituiti da armi da fuoco.



David Bacter

Un inferno che nasce dal corpus centrale del dipinto andato distrutto di Leonardo da Vinci. Dalle figure rinascimentali e armoniose dei cavalli la scena si allarga sul massacro, corpi lacerati e violentati dalle lame su una colata di sangue, come è colato lo stesso dipinto a causa della tecnica usata da Leonardo per la realizzazione.



Franco Anselmi

Eravamo nel lontano 1994 , la crisi era arrivata , la mia Grande Crisi. Ma non sembrava diversa dalle molteplici altre che investono l'artista e l'uomo (la classica degli ultra quarantenni), sembrava piuttosto una bonaccia nel mare della creatività, mista al desiderio di evasione dai gorghi del fiume della vita. Troppi erano i problemi che affliggevano la mia povera grande mente ed erano di molteplici derivazioni, sia sul piano della professione, sia sul piano umano. Ho avuto il coraggio, un po' azzardato forse, ma vincente, di tagliare con tutto, fare piazza pulita col passato e aprire un nuovo cassetto della mia esistenza. Ho eliminato perciò drasticamente la visione paranoica della situazione socialpoliticaeconomicaartistica e relazionale e ho catarticamente ricominciato a costruirne una più distaccata e solidamente posata su visioni ironiche del mondo che mi circondava. Ecco così apparire i soggetti che vedete oggi nella mia pittura. Non sono estraneo all'uso dei mezzi tecnologici, ma ritengo che nelle mie opere la Pittura debba essere sempre presente, perché non voglio rinnegare la tradizione artistica della mia terra che ha lasciato segni indelebili nel mio DNA. Perciò mescolo tutto il mio sapere pittorico ad altre sperimentazioni, ottenendo risultati avvincenti che mi donano gioia. La mia arte si rivolge quindi al bambino che ancora non si è sopito all'anima della gente e che ancora ha la capacità di ridere, di stupirsi e di prendersi in giro.



Giancarlo Marcali

I don't belong/lo non appartengo: il senso di non appartenenza. È questa la definizione che meglio di qualsiasi altro tentativo di incasellare, descrivere, comprendere il grande genio rinascimentale riesce paradossalmente a descrivere, anche solo per un attimo, il vero Leonardo. [...]

[...] L'opera di Giancarlo Marcali rompe con la tradizione, quella che vorrebbe una pittura o una scultura riportare o riferirsi a Leonardo irrompendo su quel panorama degli omaggi 'composti' o 'scomposti' tributati al Genio. Una scritta che recita se stessa come uno slogan, efficace e sicuro delle sue potenzialità. La semplicità ottica di una scritta lineare, ingegnosamente sinistrorsa e realizzata con spilli – opere esse stessa di tortura o di lavoro? punzecchiano o servono per tessere? (ricordiamo che l'economia del granducato sforzesco al tempo verteva sull'industria tessile e la produzione di spilli era una occupazione importante per assicurarsi introiti nell'erario statale – afferma un acume e una predisposizione d'animo che vuol guardare alla vicenda umana e capirne le sfaccettature. Un'opera questa che si pone super partes ma entra nel profondo, proprio per la straordinaria capacità di fotografare il personaggio in una istantanea, restituendone la sua vera essenza. Innovazione, efficacia, bellezza: qualità leonardesche di un'arte viva, attuale, che afferma e autodefinisce se stessa come pura forma creatrice. Un'altra eccezionale, potente opera di Giancarlo.

(Sara Tagliagalamba)

BELONG

DON'T

Giuseppe Ciracì

Una ricerca ossessiva sul volto e sul corpo umano, una tecnica di lavoro sul visibile e l'invisibile, sullo strappo creato dai materiali quasi fosse una lacerazione della superficie pellicolare, un'alternanza tra "scheletro e pelle" che culmina nel recente progetto denominato Azzurro cielo, un ciclo di lavori in fieri avviato nel 2017 e nel corposo progetto A Windsor (2011-2015) sui famosi disegni di Leonardo conservati nelle collezioni della Royal Library del Castello inglese di Windsor, raffiguranti studi di anatomia e fisiologia, caricature e ricerche su cavalli, geografia e catastrofi naturali realizzati tra il 1478 e il 1518. I disegni, realizzati a partire dall'anno 2014, sono carte a tecnica mista dove il mio intervento si innesta su superfici alterate e macerate naturalmente dall'azione della Natura che colora, tempera, accudisce e prepara il lavoro. L'acqua, il sole, il vento sono intervenuti direttamente modificando e trasformando il supporto. In tal modo il medium pittorico si esprime attraverso il prodotto del tempo che, decolorando i fogli, stropicciandoli e strappandoli, è come se completasse l'opera del suo massimo osservatore e l'Arte tornasse a servirsi della Natura, accogliendone i suoi processi più elementari.



disegnato da Vivier - A. Sarti - Ippolito

PENSIERI

11. Chi vuol vedere come l'anima abita nel suo corpo,
guardi come esso corpo usa la sua quotidiana abitazione,
cioè se quella è senza ordine e confusa, disordinato e
confuso fia il corpo tenuto dalla su' anima.

Loredana Galante

I quadri contengono bozzetti di Leonardo, disegni tradotti in ricamo, frasi scritte o ricamate al contrario, frammenti di tessuto. La stoffa è un materiale dal potere altamente evocativo e seducente. Il mio interesse nel collezionare, conservare, accogliere storie passa anche attraverso i materiali e gli oggetti che ne conservano memoria. Nei miei dipinti le citazioni e gli scritti affiorano ed appartengono a quell'istante e spesso li dimentico e faccio fatica a rileggerli. In questo caso ho scelto citazioni che sono legate alla natura ed agli animali, così come per i soggetti. Comprendono sbalzi temporali di stile, citazioni, l'incongruenza dei sogni, l'evocazione dei viaggi, la stratificazione delle esperienze ma anche il cambiamento. Sensibile alle cause del pianeta e degli animali ho scelto questi soggetti perché affini alle mie inclinazioni. "... i dipinti, pannelli decorativi d'ingarbugliate fantasie grondanti di vitalità colorata e felici abstract di viaggi lontanissimi e vicinissimi, tra sogni d'Oriente, oggetti di casa e del suo repertorio, volatili e racemi, arabeggianti segni calligrafici di una lingua di fiaba inesistente e, in filigrana, la rigorosa scansione spaziale-cromatica che imbriglia, ordina e contiene il magma cromatico rilasciato sulle tele dai pennelli di Loredana. "

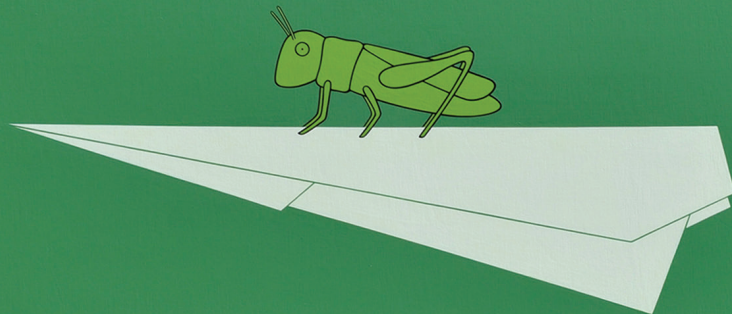
(Maria Flora Giubilei)

Ancora una volta natura vegetale e natura femminile si intrecciano indissolubilmente.



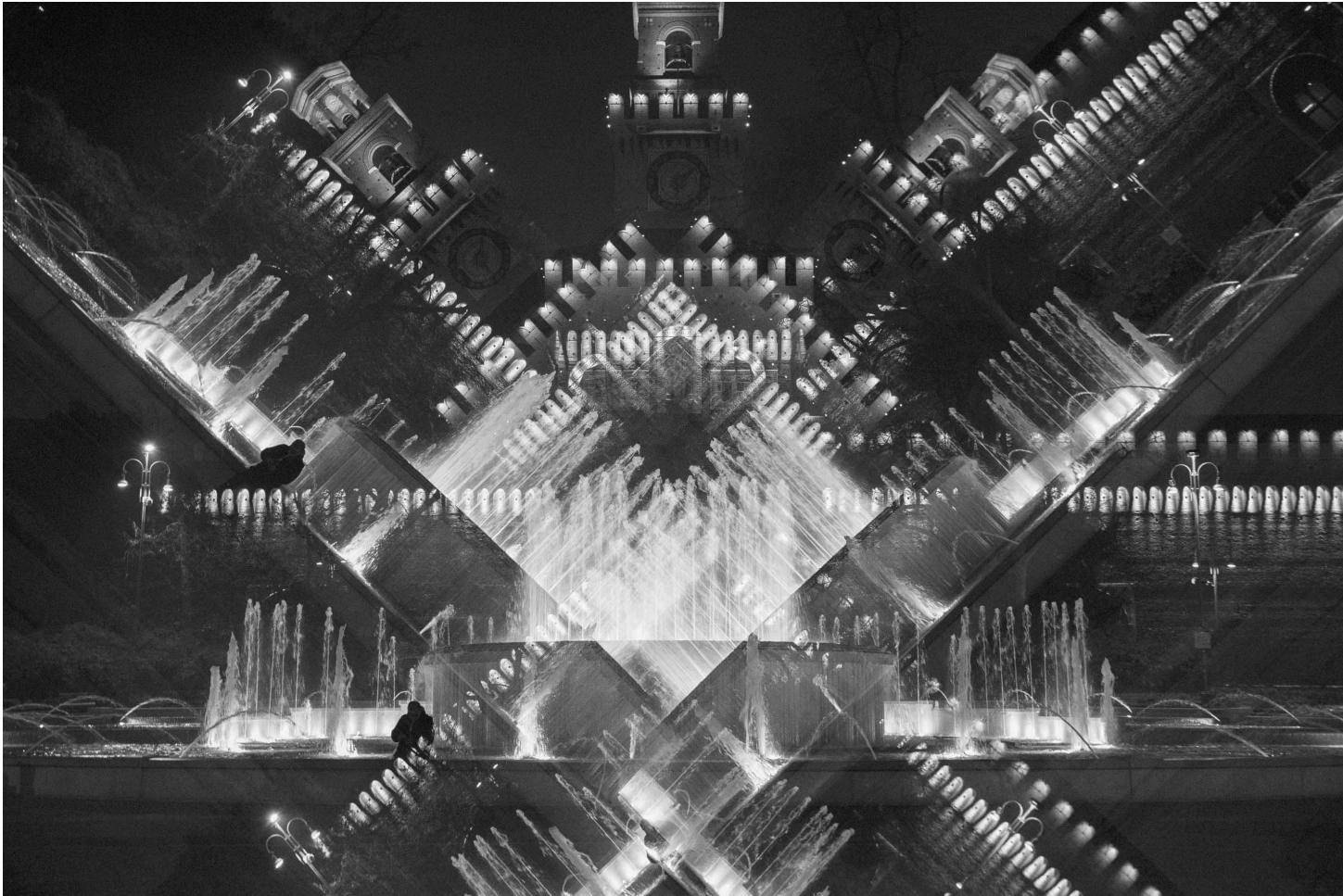
Massimo Caccia

I soggetti realizzati prendono spunto dal "Codice sul volo degli uccelli" di Leonardo Da Vinci. Il tema del volo, passando dal mito di Icaro ai disegni e agli studi di Leonardo sulle macchine volanti. Ho immaginato un volo che portasse questo desiderio, che forse non appartiene solo agli umani, in un altro tempo e un altro mondo.



Maurizio Gabbana

“soprattutto un Uomo arrivo’
grande passioni
grandi ispirazioni
grandi eccletticità’
dono’ a queste città’...
dagli Sforza prese e tutto fece per il proprio paese...
e non si fermo’ alle sole armi
ma dalle sue macchine ci sorprese
vorticoso fu...
forti acque domino’
con maestria i suoi pennelli ispiro’
ed attraverso i suoi occhi ispirati volo’....
Uomo dominante
non mise da parte la sua Arte ma
condivise come ora con tanta Luce negli Occhi.
(Maurizio Gabbana 2018)



Milo Lombardo

Avendo attentamente studiato le opere, gli scritti, e la storia del grande Leonardo, ho immaginato che i committenti dell'epoca fossero qui, oggi nel mio tempo insieme al Grande Genio e che avessero deciso di commissionare ad entrambi i medesimi soggetti al fine di avere in una sorta di spazio tempo di 500 anni di storia dell'arte pittorica riuniti nel medesimo universo temporale. Ho immaginato di vivere fianco a fianco nelle stesse sale dove Leonardo ha realizzato i suoi capolavori sfidandolo a singolar pannello, rimanendo però unici, ognuno con il proprio stile, con la propria identità. Sicuramente per quanto mi riguarda è stato davvero arduo il cercare di non copiare di non scimmiettare il Grande Maestro, perché diventare sue ombre, la storia dell'arte, insegna che ne sono pieni i magazzini dei musei. Con umiltà, ma fermezza e certezza delle mie capacità ho realizzato tali opere, partendo dalle emozioni scaturite dalle tematiche scelte per confrontarmi con colui che ha rivoluzionato 500 anni di storia dell'arte e non solo dell'arte.



Renato Chiesa

La sfera è forse il leit-motiv, quasi un marchio di riconoscimento che mi segue da una vita nella mia ricerca, realizzandole in tutte le più disparate prospettive, come a cercare il centro di tutto quello che è il mondo, l'universo, lo spazio o più semplicemente il cerchio, che in esso tutto si inserisce essendo perfetto, infinito e finito. Le opere così danno un'idea del mondo della mente geniale di Leonardo, la sua mente, le sue strutture cerebrali, le sinapsi, ovvero il nostro universo; il cervello che se l'osservate ingrandendo sembra quasi l'universo stesso. Ecco come ho cercato umilmente di vedere l'inarrivabile!



Valentinaki

“La natura è piena d'infinite ragioni che non furon mai in isperienza” (Leonardo da Vinci)

L'alchimia è trasformazione della materia, ricerca su come l'uomo possa aiutare la natura ad accelerare i tempi prestabiliti verso una trasmutazione dei metalli in oro. Così parte il progetto dell'esposizione; Valentinaki si concentra su tre elementi fondamentali e nobili al tempo stesso: argento, rame ed oro. Il legame tra questi metalli è in questo contesto inscindibile e misterioso: attraverso un percorso di mutazione, e successiva purificazione, argento e rame possono trasformarsi in oro, l'elemento più prezioso in natura. Le forme sono rappresentate in una sorta di movimento evolutivo a tratti rapido a tratti più riflessivo con la materialità che li contraddistingue e che spesso sembra uscire dalle tele per attirarci ad esse. Molti i rimandi alle riflessioni di Leonardo da Vinci che apprezzò i contributi dei primi alchimisti e che esaltò l'oro, elemento esistente in natura, eterno e non ricreabile, definendolo “vero figliol del sole”. Le opere sembrano quindi cercare di dialogare con il Sommo Artista sulle possibilità che l'uomo ha di superare la natura creando gli elementi fondamentali. Emerge prepotentemente che, in realtà, l'uomo può essere solo l'artefice della loro mutazione dando il via al movimento della trasformazione.



Vania Elettra Tam

LEON-HARD

Nell'atelier di Leonardo fervono i preparativi. Gli assistenti del Maestro stanno perfezionando i dettagli che faranno di queste opere dei capolavori imperituri. Acconciatrici, sarti, truccatrici, semplici garzoni, tutti stanno dando il meglio di sé per allestire la perfetta rappresentazione che sarà immortalata dal genio vinciano...

Tutto ciò accade nella mente ironico-sognatrice di Vania Elettra Tam, che con arguzia si è idealmente intrufolata nel segretissimo backstage leonardesco, ricostruendo le dinamiche che hanno consentito la creazione di alcuni noti capolavori. L'operazione risulta, per la sua crudeltà, di gusto artaudiano, laddove, ad esempio, un estintore da parete rammenta al maestro il disastro di Anghiari, mentre una Madonna frivola e modaiola si sottopone ad accurate cure estetiche. Una smitizzazione sorridente, mai irridente, che scivola con leggerezza e intelligenza verso una dimensione surreale, dove il tempo è svuotato d'ogni rigidità e diviene un'entità plasmabile, depistabile, persino eludibile. Non mancano tocchi caricaturali e granguignoleschi, in un continuo rimando tra finzione e immaginazione, dove l'apparente realismo rappresentativo precipita di fatto la realtà in un vortice di nonsense bidimensionali e atemporalì.

(Carlo Micheli)



Vania Elettra Tam - ConTAMinAzione nel backstage di Leonardo 1 - 2018 - tecnica mista su tela - 80x60 cm



Vania Elettra Tam - ConTAMinAzione - 2018 - tecnica mista su tela - 80x60 cm



LA MOSTRA

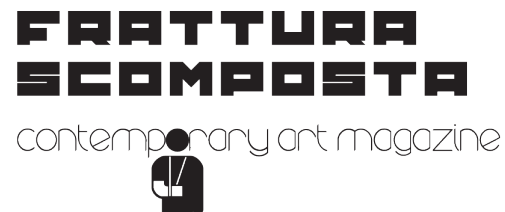












by Frattura Scomposta contemporary art magazine

info@fratturascomposta.it
www.fratturascomposta.it